

Profondità a fior di pelle

di Luca Bianco

Simon Reynolds POLVERE DI STELLE IL GLAM ROCK DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

ed. orig. 2016, trad. dall'inglese
di Michele Piumini, pp. 689, € 28,
minimum fax, Roma 2017

David Hepworth

1971

L'ANNO D'ORO DEL ROCK
ed. orig. 2016, trad. dall'inglese
di Francesca Pe, pp. 410, € 20,
Swr, Roma 2018

A gennaio di quest'anno ha

iniziato a circolare un simpatico video di *edutainment* astronomico prodotto dal network americano National Public Radio. La clip di cinque minuti rispondeva alla domanda se fosse possibile percorrere "camminando" la distanza che separa la terra dalla luna nell'arco di una vita umana. Il conduttore dimostrava

che, partendo l'11 luglio 1969, avrebbe messo piede sulla superficie lunare poco prima del 17 dicembre 2015. Le date di inizio e fine del viaggio coincidono con la pubblicazione di *Space Oddity* e di *Lazarus*, il primo singolo di successo e l'ultimo singolo in assoluto di David Bowie, che sarebbe morto il 10 gennaio 2016. Le due date sono anche, grossomodo quelle tra cui si snodano le vicende di cui si occupa *Polvere di stelle*, a tutt'oggi l'ultimo libro di Simon Reynolds, uno dei più attenti, intelligenti e leggibili scrittori di musica rock attualmente in circolazione (Minimum fax ha anche riproposto due libri assolutamente fondamentali usciti a suo tempo per ISBN: sto parlando di *Retromania* (2017; ed. orig. 2011) e *Post-Punk. 1978-1984* (2018; ed. orig. 2005).

Il titolo originale del libro suona militare e sinistro: *Shock and Awe* ("Colpisci e terrorizza": la tattica militare, per intenderci, sottesa a Hiroshima e Nagasaki); l'editore italiano ha invece imposto una virata in direzione Bowiana, richiamando esplicitamente quello che è forse il più celebre disco e personaggio tra i mille interpretati dal musicista inglese: Ziggy Stardust. Si tratta di una scelta ragionevole: Bowie è la stella più luminosa nel firmamento di quel genere musicale essenzialmente britannico (ma con echi statunitensi: i New York Dolls e Alice Cooper su tutti) che va sotto il nome di *glam rock*, di cui in Italia,

Duca Bianco a parte, abbiamo forse una percezione essenzialmente distorta, fatta di lustrini, travestimenti, musica sensazionalistica e superficiale. Intendiamoci: il *glam* fu "anche" quello: l'esperazione della teatralità, la glorificazione della stramberia e dell'eccesso. Leggendo il libro di Reynolds, però, spesso viene fatto di pensare che niente è più profondo della superficialità, e che molte delle soluzioni musicali e degli addentellati culturali, politici e sociali messi in opera da Marc Bolan, David Bowie, Alice Cooper e dalla loro numerosa compagnia di minori e minimi siano, a guardarli in filigrana e retrospettivamente, sintomo e causa insieme di una serie di immani rivolgimenti che hanno segnato e continuano a segnare la cultura popolare e quella, per così dire, "alta". Ne è un bell'esempio il numero 141 della serissima e warburghiana rivista online "Engramma", che le curatrici Alessandra Pedersoli e Silvia

Urbini hanno voluto dedicare proprio a David Bowie (<http://www.engramma.it/eOS/>).

Accanto, intorno, sopra e sotto a Bowie, Reynolds ci racconta la storia e ci propone l'interpretazione di quello che è un fenomeno davvero molto elastico: si va da quei meravigliosi momenti che solo il rock sa darci, in cui un'effettiva riduzione ai minimi termini del discorso musicale coincide miracolosamente con un apice di preveggenza ma inconsapevole sperimentalismo (è il caso per esempio di *Rock On*

di David Essex, ripresa di recente dai raffinatissimi e intellettuali Tortoise, o meglio ancora di *Rock and Roll part 2* di Gary Glitter, per il cui tribale ed efficace minimalismo vale la memorabile definizione di un critico dell'epoca: "un intervento di castrazione in cui butti via il paziente e tieni le palle") alla intelligentissima mistura di avanguardia, lirismo e

istrionismo incarnata dai primi dischi dei Roxy Music, sui quali Reynolds scrive qui le pagine più belle e acute che mi sia capitato di leggere finora.

Il 1971 è certo un anno importante per il *glam rock*; ma altre cose sono accadute, nell'ambito del rock, in quei dodici mesi. Per esempio che il critico musicale inglese David Hepworth ha raggiunto la maggiore età. Proprio così: per quattrocentodieci pagine Hepworth cerca di convincerci che quello fu "L'anno d'oro del rock", ripercorrendo mese per mese quelle che a suo dire furono le vicende cruciali di quel genere musicale, a forza di pettegolezzi e affermazioni di apodittico narcisismo. Per i primi, basta citare la storia del gilet di Neil Young, decorato "cucendo le toppe con ciocche di capelli" di Susan Acevedo, un'amante di Young. Quando venne lasciata, l'attrice Carrie Snodgrass, legittima fidanzata del cantautore canadese, fece a pezzi quel gilet; noi, ora che lo sappiamo, non ascolteremo mai più *Harvest* con le stesse orecchie. Quanto alle seconde, invece, parla da solo il senile prologo del libro: prevenendo le obiezioni dei lettori, Hepworth dice "anche voi considerate speciale la musica di quando avete compiuto ventun anni, o diciotto, o sedici, o qualsiasi altra età in cui vi siete sentiti vivi come non mai... Nel caso mio e del 1971, però, c'è una differenza importante. E la differenza è che ho ragione".

Su queste basi, come si vede, è inutile discutere, e del resto su dischi come *Who's Next* da discutere c'è poco. Dall'alto della sua ragione, a Hepworth capita anche di gettare lo sguardo su Bowie e sui Roxy Music, che a onor del vero nel 1971 non avevano fatto questo granché: *Ziggy Stardust* uscirà nel 1972, e così lo stupefacente album di debutto della band di Bryan Ferry e Brian Eno. Ma questo a Hepworth non importa: evidentemente nel 1972 non si sentiva "vivo come non mai". La distanza che separa *Polvere di Stelle* da *1971*, insomma, è più o meno la stessa che passa tra la terra e la luna; l'appassionato di musica potrà percorrerla leggendo, anziché camminando.

warburg@aliceposta.it

L. Bianco è storico dell'arte,
iconografo e traduttore



Segni piccoli ma indelebili della storia

di Luca de Gennaro

Gino Castaldo IL ROMANZO DELLA CANZONE ITALIANA

pp. 376, € 19,
Einaudi, Torino 2018

Apri la porta a un guerriero di carta igienica". In pieno 1977, l'anno della rivoluzione musicale punk, del periodo berlinese di David Bowie, degli studenti in piazza, del più grave conflitto sociale della storia contemporanea, Umberto Tozzi esce con la canzone *Ti amo*, che con la sua disarmante semplicità conquista il primo posto in classifica per tre mesi di seguito, e nella quale a un certo punto svetta la figura del "guerriero di carta igienica". "Sembrirebbe uno scherzo, una canzoncina per bambini a fine educativo sull'uso dei materiali da bagno e invece è proprio una canzone d'amore", e forse a Tozzi servivano le quattro sillabe "i-gie-ni-ca" per stare nella metrica del verso. È uno

dei tanti, gustosi passaggi di quello che per Gino Castaldo è il libro della vita, la storia che da tempo ci si aspettava che raccontasse perché nessuno l'avrebbe saputa raccontare come lui, il più autorevole tra i giornalisti musicali italiani, firma del quotidiano "La Repubblica" fin dal primo numero, che ha vissuto la musica da dentro per tutta la sua vita professionale e finalmente ha deciso di scrivere il romanzo, come giustamente viene definito nel titolo, della canzone italiana da *Volare* al Duemila. Il Novecento è stato il secolo della canzone e "Se dovessimo raccontarlo e provassimo a mettere qualche migliaio di canzoni in fila una dopo l'altra, in ordine cronologico otterremmo forse il più esauriente, variopinto, veritiero romanzo del Novecento, quantomeno quello che ne racconta meglio l'educazione sentimentale". Ma la canzone non è solo narrazione. "Se lo vediamo come prodotto evolutivo dobbiamo ammettere che si tratta del più riuscito strumento espressivo inventato dall'uomo, sicuro il più universale". La premessa del racconto è la Napoli in cui nasce *Te vojo bene assaje* nel 1839, e da quel momento il libro procede secondo criteri cronologici e diviso in capitoli tematici, con un inizio ufficiale nel 1958 quando Domenico Modugno conquista il mondo con *Nel blu dipinto di blu* e una fine allo scoccare del nuovo millennio, con la storica edizione del Festival di Sanremo in cui Jovanotti canta *Cancella il debito* e vincono a sorpresa gli Avion Travel. Non che il romanzo della canzone italiana finisca lì, è una storia che continua e continuerà sempre e che negli ultimi anni sta trovando nuove strade espressive e producendo artisti in ambiti diversi, dal rap all'indie, ma per Castaldo "in fin dei conti

il 2000 è un buon punto finale per un romanzo". Gli anni sessanta ci portano gli "urlatori" e i cantautori, la scuola genovese di Paoli e Tenco, quella milanese di Gaber e Jannacci, e poi Celentano e Mina, Morandi e la Pavone, le canzoni della mala, "il disarmante candore dei primi pezzi beat", la cosiddetta "invenzione dell'estate" con il sapore di sale, le pinne, il fucile e gli occhiali, e la morte di Luigi Tenco in una notte del 1967 a Sanremo. Nel sessantotto delle lotte politiche parte la carriera dei "due maggiori protagonisti della trasformazione della canzone d'autore nostrano, entrambi nel segno del pensiero anarchico": Francesco Guccini e Fabrizio De Andrè. Ogni grande canzone in questo libro è analizzata nel testo e collocata in un contesto storico e politico che ci fa ripercorrere la storia dell'Italia, anche rivelando vicende poco note come quella della filiale italiana della casa discografica americana

Rca aperta a Roma su richiesta di Papa Pio XII come risarcimento per i bombardamenti nel quartiere di San Lorenzo. Il decennio successivo vede l'affermazione di Battisti e Baglioni, Renato Zero e i cantautori romani figli del Folkstudio tra cui spiccano Venditti e De Gregori, mentre a Milano la Cramps e il Festival del proletariato giovanile di Parco Lambro rivelano l'anima più rock e rivoluzionaria della canzone con Eugenio Finardi e gli Area. Alla fine del decennio "a guastare la festa arrivano due eventi tragici": muore Demetrio Stratos, voce degli Area, e vengono rapiti in Sardegna Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi. Ogni capitolo di questo libro ci fa entrare nella profondità delle vicende italiane nate intorno alla musica: dal processo politico a De Gregori all'abbandono delle scene di Mina, dalla fine del genio tormentato di Rino Gaetano al mondo parallelo dei musicisti napoletani che parlano addirittura una lingua tutta loro, dai quali spiccherà il volo Pino Daniele. La narrazione prosegue fino a tutti gli anni novanta, quando nasce dal basso il rap italiano e gli stadi si riempiono per Vasco e Ligabue. Non manca veramente nulla, in questa storia, e ogni capitolo è chiuso da una playlist dedicata, immaginaria colonna sonora della lettura che oggi può essere creata in un attimo in streaming. Troppo spesso si pensa alla canzone pop come a qualcosa di frivolo e superficiale. Questo libro, scritto con stile appassionato e scorrevole, ci ricorda che le canzoni sono opere d'arte e segni indelebili della storia, anche quando aprono la porta a un guerriero di carta igienica.

deGennaro.luca@vimn.com

L. de Gennaro è vice presidente di Talent & Music
MTV e responsabile VH1 canale 67